

La coda del Bracco francese - Iniziazione di un cucciolone - La scelta dei Giudici -
Come diventare cinofilo - Funzione, tipo e nota del concorso

La coda del Bracco francese

Ieri sono stato alla mostra mercato "Game fair" dalle parti di Tarquinia e – tra le varie iniziative – c'era anche l'esposizione canina. In particolare mi son trovato al ring delle femmine dei Bracchi francesi, non so di quale varietà. Non mi è mai capitato di incontrare questi cani a caccia o alle classiche a quaglie (le uniche gare che occasionalmente vado a vedere). Guardando quei soggetti (che a me da profano sembravano quasi dei piccoli pointer. Quasi!), proprio per questa vaga somiglianza, trovavo strano che avessero la coda tagliata. Sono perfettamente d'accordo che se s'impedisce il taglio della coda a Bracchi italiani e Spinoni sarebbe la fine di queste razze perché, oltre i problemi di salute, sarebbero di rara bruttezza. Ma il Bracco francese, a meno che il pezzo mancante della coda non assuma atteggiamenti inimmaginabili, non sarebbe più "giusto" con la coda intera? C'è un motivo tecnico, di lavoro che raccomanda questa soluzione?

Cordiali saluti
Luigi Biagiotti

Non escludo che la "coda integra" sia un problema meno grave per certe raz-

ze rispetto ad altre.

Però non è assolutamente detto che il Bracco francese a coda lunga sarebbe accettabile, proprio perché in questa razza la struttura della coda integra ed il suo portamento non sono stati oggetto di selezione; quindi è possibile che la mancata caudotomia evidenzi una spiccata disomogeneità delle code per dimensione, struttura e portamento. Del resto è ovvio che – avendole sempre tagliate – è stato impossibile fissarne le caratteristiche.

In effetti il Bracco francese risente dell'immissione di sangue Pointer, cosa che giustifica le osservazioni del lettore. Però quando torno con la memoria ai numerosi Bracpoenter della prima metà del secolo scorso, ricordo che ce n'erano alcuni scodati ed altri no; e la coda di questi ultimi era molto variabile. E temo che lo stesso accadrebbe se si lasciassero integre le code dei Bracchi francesi.

Iniziazione di un cucciolone

Sono un da poco possessore di una cucciola di Bracco italiano di 4 mesi, una razza che non conosco

vo se non nei ricordi di mio nonno. Dopo la morte del mio ultimo cane, un Kurzhaar, mi ero ripromesso di non prender più un cane... Ho sempre avuto cani da caccia, vengo da famiglia di cacciatori, mio nonno nel primo dopoguerra è vissuto di caccia, mio padre e mio zio hanno trovato lavoro grazie alla caccia ed ai cani da caccia!

Personalmente sono cresciuto con i cani da caccia, non posso dire però di essere un addestratore, mi sono sempre limitato a fare lunghe passeggiate in zone dove sapevo essere presente della selvaggina "naturale", senza mai impartire ordini al cane ma lasciandolo fare. Ho avuto anche un breve trascorso da cacciatore nel senso che ho imbracciato la doppietta, l'ultima volta è stato nel 1996!

Ora nutro molte aspettative in questo bracco, fin troppo. Ho letto un po' di tutto sul Bracco italiano ed ora ho le idee molto confuse, vorrei tanto riuscisse un buon cane da caccia (no gare) ma non so da dove partire.

Gradirei molto un suo consiglio

Grazie

Parmenione Filota

L'approccio di frequenti passeggiate dove c'è sel-

vaggina è senz'altro quello giusto. Si lasci che la cucciolona sfoghi la sua passione e la si lasci correre liberamente, avendo l'unica accortezza di farla procedere a favor di vento. Altro accorgimento è quello di mantenere un rigoroso silenzio, senza mai chiamarla o cercare di indirizzarla. Il conduttore deve scegliere il percorso ed il cane deve spontaneamente collegarsi. Se ciò non avviene, non bisogna chiamarla, ma nascondersi, così da creare nella cucciolona la preoccupazione di aver perso il conduttore. Se la cagna è dotata del comportamento naturale della ferma, prima o poi verrà fuori. In assenza di una specifica esperienza del conduttore, è meglio non pasticciare con selvaggina posata sul terreno. Altra accortezza è di stimolare il riporto naturale utilizzando un'ala di fagiano che il cane troverà sul suo percorso.

Ovviamente l'argomento sollevato dal lettore è così ampio che è impossibile dare una esauriente risposta in una rubrica di Posta. Proceda dunque così e torni a scrivermi per ulteriori suggerimenti in base all'evoluzione ri-

scontrata nella cucciolo-
na.

La scelta dei Giudici

Ho notato che i Giudici che vengono chiamati a giudicare le prove dei cani da ferma sono sempre gli stessi e cioè che sembra ci sia un rapporto fisso fra gli organizzatori e i giudici incaricati. Certi Giudici cioè sono sempre chiamati a giudicare le prove organizzate da un certo Gruppo Cinofilo o una certa Società Specializzata. Altri Gruppi Cinofili e altre Società Specializzate chiamano altri Giudici, ma ancora sempre gli stessi. Il risultato è che non c'è interscambio di giudizi e le prove vengono fatte in fotocopia, anno dopo anno. Non riesco a capire il perché di questo assurdo comportamento che certamente non aiuta a creare fiducia fra i concorrenti sulla imparzialità dei giudizi.

Può lei spiegare o comunque commentare questo strano e negativo stato di cose?

Giancarlo Giuffrè

Quanto lamenta il lettore è un fatto deplorabile e frequentissimo. Le cause sono molteplici.

Spesso i Giudici ricoprono cariche elettive in organizzazioni che indicano prove di lavoro (Gruppi Cinofili e/o Società Specializzate); quindi "giocano in casa".

Altra circostanza è quella da me denunciata più volte in miei articoli, e cioè

che il compenso del Giudice è costituito dal rimborso delle spese in base ai chilometri percorsi per raggiungere la località della prova. Quindi gli organizzatori scelgono i Giudici che abitano più vicino per ridurre il compenso della trasferta, anche se ciò significa utilizzare sempre (o quasi) gli stessi nominativi.

Da ultimo ci sono anche deprecabili casi di clientelismo che concedono giudizi compiacenti a concorrenti abituali frequentatori di determinate prove. E sono comportamenti oggetto di "dicerie" difficilmente dimostrabili, se non con drastici interventi di chi avrebbe il compito di vigilare sull'operato del corpo giudicante.

Per tagliar la testa al toro, l'ENCI dovrebbe emanare una disposizione secondo cui un organizzatore non può ingaggiare lo stesso giudice due volte di seguito per la stessa manifestazione e lo stesso giudice non può essere impiegato più di due volte all'anno dal medesimo organizzatore. Sarebbe un provvedimento fondamentale anche ai fini della moralizzazione delle prove dei cani da ferma che lo stesso Presidente dell'ENCI ha denunciato come un grave problema dell'odierna cinofilia.

Come diventare cinofilo

Mi chiamo Matteo e sono di Gorgonzola (MI), ho 35

anni, sono cacciatore e appassionato "dilettante" di Bracchi italiani.

Ho provato qualche anno fa, da profano, ad entrare nell'ambiente delle prove cinofile. Più che altro per poter avere modo di muovere il mio braccio anche in stagione di ferma e per poter imparare da altri più bravi e con maggiore esperienza.

Ahimè, ho fatto solo tanta fatica inutile.

Ho contattato la SABI, ho fatto la tessera ed un delegato di zona ha detto che mi avrebbe chiamato per andare insieme a delle prove... non l'ho più sentito.

Ho provato a frequentare 2 quagliodromi ed 1 zac, ma sempre tanta fatica... nessuno desidera spiegare nulla. Tanto silenzio e tanta gelosia.

La mia domanda è semplice: un qualunque cacciatore ancora (abbastanza) giovane, come deve fare per poter avvicinarsi nel giusto modo alla cinofilia venatoria, che mi sta sempre più interessando?

Io purtroppo non riesco a capire certe "finezze" e certe altre definizioni delle prove cinofile, quindi per ora ho solo assistito senza mai partecipare, ma desidererei cominciare... secondo lei come posso fare?

Mi piacerebbe tanto incontrare qualche anziano del mestiere, ma non so dove sbattere la testa...

Grazie.

Matteo Ermete Cabassi

Non esistono "corsi di for-

mazione cinofila" ufficiali, ad eccezione di quelli che da qualche tempo ha iniziato a fare l'ENCI, rivolti prevalentemente agli allevatori e con costi di iscrizione non trascurabili.

Una delle funzioni fondamentali delle Società Specializzate (quindi anche della SABI) dovrebbe essere lo svolgimento di programmi educazionali, ma purtroppo in questo senso si fa ben poco. Si da però il caso che il 4 Luglio si svolgerà un mini-convegno a Desio, organizzato dalla locale Delegazione SABI, alla quale è dedicata una locandina pubblicata nella Rubrica "Luci della Ribalta" di questo Giornale. Sono iniziative sporadiche, anche perché in alcuni casi precedenti (ai quali però non avevo personalmente partecipato) l'affluenza di cinofili è stata molto limitata.

Proprio su questo numero del Giornale del Bracco italiano, mi sono posto la domanda se la colpa dell'ignoranza è di chi non impara o di chi non insegna.

Fermo quindi restando che quello sollevato dal lettore è un fondamentale problema della cinofilia, l'unica risposta è che bisogna continuare a cercare tutte le possibili fonti di apprendimento... così come hanno sempre fatto tutti i cinofili, imparando un po' qui ed un po' là ed esercitando il buon senso

ed il discernimento per distinguere i buoni maestri da quelli cattivi (che sono la maggioranza).

A questo proposito, è penalizzante limitare la ricerca di "maestri" nell'ambito braccofilo (che sono relativamente pochi) laddove una fonte formativa può venire anche da chi si dedica ad altre razze, per acquisire conoscenze che rappresentano un'indispensabile base da successivamente integrare con l'approfondimento specialistico sul Bracco italiano.

Se il lettore parteciperà alla riunione di Desio, magari potrà con l'occasione allacciare rapporti con qualche cinofilo valido che potrà essergli maestro.

Funzione, tipo e nota

Sono un giovane cacciatore e mi sono appassionato alla cinofilia, che presto mi porterà al possesso del mio cane da ferma. In vista di questa per me fondamentale scelta, sto approfondendo le mie conoscenze cinofile, andando a vedere prove di lavoro e leggendo i vari ar-

ticoli che vengono pubblicati nei vari giornali di settore. Ci sono però alcuni argomenti che mi sono poco chiari e sui quali mi pare c'è un po' di confusione in quel che leggo, ma forse è colpa mia.

Mi riferisco in particolare ai concetti di "funzione" rispetto al "tipo" che poi vengono condensati nella "nota del concorso". A questo proposito noto che questi argomenti vengono tirati in ballo nelle relazioni che fanno i Giudici delle prove, ma ripeto forse per colpa mia, con grande confusione.

Può lei fornirmi una chiara chiave interpretativa di questi concetti: cioè di funzione, tipo e nota del concorso?

Le chiedo scusa per il disturbo, ma lei è l'unica persona a cui posso rivolgermi.

Gianfranco Fallevi.

Se il giovane lettore avesse avuto la pazienza di cercare in precedenti numeri del Giornale della Cinofilia avrebbe certamente trovato la risposta ai suoi quesiti.

Per "funzione" si intende "cosa" fa il cane, cioè in

pratica "la cerca" in termini di ampiezza, in relazione al tipo di selvaggina e di terreno.

Il "tipo" rappresenta "come" il cane svolge la funzione, in relazione a quanto previsto dallo standard della sua razza, cioè lo stile.

La "nota del concorso" vincola il cane a svolgere la "funzione" coerentemente col tipo di prova e col tipo di selvaggina oggetto della prova.

Pertanto in una prova a starne, la nota del concorso implica una cerca spaziosa fatta di lacet regolari, atti a perlustrare tutto il terreno a disposizione e su cui è plausibile trovare le starne.

In una "classica a quaglie" la nota del concorso deve indurre ad effettuare lacet regolari e poco profondi, stante il fatto che nel campo di prova le quaglie non sono avvertibili a grande distanza; il cane che nella "classica a quaglie" fa lacet profondi come nella "caccia a starne" è soggetto a trascurare molti incontri.

A questo proposito l'andatura di trotto dei Conti-

entali italiani è un argomento controverso: pur essendo inequivocabilmente una espressione del "tipo" (cioè dello stile d'irazza), è però vero che il Bracco italiano o lo Spinone che galoppa impetuosamente, di solito non sfrutta appieno le sue facoltà olfattive e quindi non svolge al meglio la "funzione".

Allo stesso modo si discute se per queste razze la nota del concorso deve tener conto anche dell'andatura.

Personalmente io non solo di questa opinione: l'andatura prevista dallo standard è unicamente espressione dello stile, senza osservare il quale in qualunque prova la qualifica non potrà mai superare i livelli minimi: come dire che un ottimo cane da caccia, stilisticamente carente, non potrà mai essere considerato come un valido rappresentante della sua razza. Per contro un perfetto stilista, che però svolge la "funzione" in modo carente, è un soggetto venatoriamente inutile e da irrimediabilmente scartare.